

In tv discorso «elettorale» del primo ministro israeliano che ammette il suo errore. Peres chiede le dimissioni

## Netanyahu censurato dal giudice «Poche prove ma restano i sospetti»

Il premier evita il rinvio a giudizio ma il governo è vicino alla crisi.

Insufficienza di prove per Benjamin Netanyahu. Quel che basta per evitare l'onta del tribunale ma non per scongiurare una crisi di governo. Insufficienza di prove: sono le 19.15 ore locali (le 18.15 italiane) quando il Procuratore generale Elyakim Rubinstein pronuncia in diretta televisiva la sentenza per lo scandalo dell'«Hebongate». Insufficienza di prove per Netanyahu e il ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, supplemento di indagini per il direttore generale del Governo Avigdor Lieberman e rinvio a giudizio per frode e abuso di potere del leader del partito religioso sefardita «Shas», Arye Deri, per aver espresso minacce, per un tentativo di estorsione e per intralcio alla giustizia. Deri, in quanto deputato, avrà tuttavia il diritto di essere ascoltato prima che la giustizia prenda il suo corso. Nessun provvedimento sarà invece preso nei confronti del principale protagonista dello scandalo, l'avvocato Roni Bar-On.

Le telecamere indugiano sui volti di Rubinstein e dell'altra giudice, Edna Arbel: sono tesi, preoccupati. «È un giorno triste per Israele», ripete Rubinstein poco prima di entrare nella sala, gremitissima, per leggere il verdetto. Un verdetto sofferto, sottolinea il Procuratore generale, che non cancella ogni ombra sull'operato del primo ministro. Al contrario, il comportamento del premier, afferma Rubinstein, suscita non poche «perplexità». Altro che «pagliacciata» della polizia, come aveva sentenziato Netanyahu: le prove raccolte dagli inquirenti, sostiene il magistrato, lasciano pensare che Netanyahu possa avere nominato Roni Bar-On procuratore capo a gennaio per compiacere un alleato di governo, il leader dello «Shas», che deve affrontare un processo per corruzione. Le azioni del primo ministro, incalza Rubinstein, «sollevano interrogativi imbarazzanti». I collaboratori di Netanyahu presenti in sala non sorridono più. «Dalle prove sorge il sospetto», continua Rubinstein - che nella nomina siano rientrate considerazioni di altro genere, rispetto a quelle legittime. Ma noi non riteniamo che ciò possa essere dimostrato al di là di ogni ragionevole dubbio». I riflettori si spengono ma non così la tempesta politica che scuote Israele. Il pronuncia unanime degli osservatori a Gerusalemme, se risparmi a Netanyahu l'i-

gnominia del processo, nel contempo lascia gravare pesanti interrogativi sulla sua azione e inoltre manda davanti ad una corte di tribunale Arye Deri, il capo di un partito decisivo con i suoi 10 voti alla Knesset per mantenere in vita il governo di «Bibi». Lo «Shas» ha riunito d'urgenza la sua direzione, lo stesso faranno nelle prossime ore altri due partiti - i «Russi» di Nathan Sharanski e «Terza Via» di Avigdor Kahalani - che avevano minacciato la loro uscita dalla maggioranza di governo «se solo il 10% delle rivelazioni della televisione fossero confermate dalla magistratura».

Per Benjamin Netanyahu non è proprio il caso di esultare per lo scampato pericolo giudiziario. E, infatti, il premier usa la sciaola per menare nuovi fendenti contro i responsabili del «complotto politico» di cui asserisce di essere vittima. Il primo ministro appare in serata alla televisione con un messaggio registrato di circa cinque minuti. L'inizio è spavaldo: «Non ho commesso alcun reato», dice il premier - e il Consigliere legale Elyakim Rubinstein lo ha confermato». Ma il resto del discorso di spavaldo ha molto poco. «Lo ammetto», prosegue Netanyahu - sono stati compiuti errori. Un errore, però, non è un crimine. Ma quell'errore è stato trasformato a dismisura dai nostri rivali politici per abbattere il nostro governo». Il vento gelido della crisi raggiunge Netanyahu. Il primo ministro lo avverte e reagisce sparando bordate contro i suoi nemici. «Alcuni giornalisti legati alla sinistra - tuona «Bibi» - hanno diffuso notizie infondate per ragioni politiche». Il primo ministro è inarrestabile. «Si tratta di persone - continua - che non sanno rassegnarsi all'esito politico delle elezioni del giugno scorso». Netanyahu sa che il suo futuro politico è appeso a un filo e che la prospettiva di elezioni anticipate torna a farsi pressante. La conclusione del mini-comizio via etere assume i connotati di un richiamo all'ordine del suo elettorato: «Voglio denunciare - scandisce - il tentativo di abbattere il governo israeliano dovuto all'incapacità dei nostri avversari di accettare il fatto che il popolo ha scelto al potere noi, che costruiamo il rione di Har Homa (a Gerusalemme est, ndr), che difendiamo l'integrità di Gerusalemme, che non ci ritireremo dal Golan». «Costoro - promette - non riusciranno nel loro intento». La conclusione è perentoria: «Mi dispiace



Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu Zoom 77/Asp

ce per gli errori che sono stati commessi. Per me la faccenda è chiusa». Ma più che un'affermazione, quest'ultima appare un auspicio del primo ministro che rischia di scontrarsi con una realtà per lui ben più grama. Le sinistre sono sul piede di guerra: il leader del «Meretz», Yossi Sarid, ha già annunciato che interporrà appello alla Corte Suprema avverso alla decisione della Procura. Le dimissioni di Netanyahu vengono chieste anche da Shimon Peres: «Non ci sono abbastanza prove per metterlo sotto processo», dichiara l'ex premier laburista alla televisione di Stato - ma ce-

ne sono più che a sufficienza per portarlo davanti al giudizio della gente». «ogni persona onesta deve domandarsi se accetta l'autorità morale di un uomo che non è sotto processo solo per insufficienza di prove», aggiunge Ehud Barak, uno dei leader del Labour. Ma quello che più preoccupa Benjamin Netanyahu sono i silenzi imbarazzati dei suoi alleati di governo e il nervosismo dello «Shas»: se silenzi e mugugni si tramformeranno in voti contrari, per Israele si prepara una nuova estate elettorale.

Umberto De Giovannangeli

### Hebongate Ecco i nomi eccellenti

Lo scandalo dell'«Hebongate» ha portato in primo piano, assieme al capo del governo, alcune figure decisive nel panorama politico della destra israeliana.

A cominciare dal ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, al fianco di Netanyahu nella sua scalata al vertice del Likud. Hanegbi rappresenta un importante anello di congiunzione tra il Likud e i partiti ultranazionalisti e religiosi. Fu proprio lui, nel 1989, a dare vita ad una frazione parlamentare denominata «Fronte della Terra» che riuniva parlamentari di tutti i gruppi della destra ebraica, un «Fronte» sostenuto dal movimento dei coloni e che rivendicava il pieno controllo su tutta la «Sacra Terra d'Israele».

Ancor più legato al primo ministro è Avigdor Lieberman, immigrato dalla Russia, direttore generale dell'ufficio del premier, l'uomo a cui Netanyahu affida i compiti più delicati. Intelligente, spavaldo, privo di scrupoli: è il ritratto del giovane Arye Deri, leader politico del partito religioso sefardita «Shas». Fedele al motto «il fine giustifica i mezzi», Deri ha portato al governo lo «Shas» prima con i laburisti di Rabin e Peres - del governo Rabin fu nache ministro dell'Interno - ed ora con i conservatori di Netanyahu. Il comun denominatore? La propensione ad usare il potere pubblico per «affarucci» che arricchivano casse e scuole talmudiche del partito.

[U.D.G.]

Intervista all'ex ambasciatore israeliano

## Shlomo Ben Ami: «È la resa dei conti per questo leader inadeguato e arrogante»

«Per Netanyahu è l'inizio della fine. Il primo ministro esce comunque segnato da una delle pagine più torbide della storia politica d'Israele. La sua maggioranza è a pezzi, il suo più stretto collaboratore resta indagato, lo stesso premier si salva per «insufficienza di prove». Se avesse un briciolo dell'onestà intellettuale e di moralità pubblica che dimostrò nel 1977 Yitzhak Rabin per una vicenda infinitamente meno grave, Netanyahu dovrebbe rassegnare le sue dimissioni». A sostenerlo è il professor Shlomo Ben Ami, ex ambasciatore a Madrid ai tempi della Conferenza di pace, deputato laburista, nonché uno dei dirigenti del Labour in corsa per la successione a Shimon Peres.

Quali ripercussioni potrà avere la sentenza emanata dai giudici Harbel e Rubinstein e, più in generale, la vicenda dell'«Hebongate» sul futuro politico d'Israele?

«Accelera sicuramente la resa dei conti all'interno dell'attuale maggioranza e rende molto concreta la prospettiva di elezioni anticipate. Il governo esce a pezzi da questa vicenda fatta di insipienza, arroganza, inadeguatezza a ricoprire incarichi di primo piano e di ricatti politici. Restano pesanti ombre sul comportamento del premier e del ministro della Giustizia Tzahi Hanegbi, tra i più vicini da sempre a Netanyahu, mentre il leader di uno dei maggiori partiti della coalizione, lo «Shas», viene rinviato a giudizio con accuse infamanti. Basterebbe questo per decretare la crisi di governo. A ciò si aggiunge quanto a più riprese ribadito da due ministri di Netanyahu, Nathan Sharanski, leader dei «Russi», e Avigdor Kahalani di «Terza Via»: «Se solo il 10% di ciò che ha rivelato la televisione dovesse risultare vero - cito le loro dichiarazioni - il governo dovrebbe rassegnare le dimissioni». Ebbene, le conclusioni dei giudici vanno ben oltre quel 10% di verità». «L'azione del primo ministro sollevano interrogativi imbarazzanti», ha affermato il Procuratore Rubinstein. Un imbarazzo che va superato ritornando a votare». E la sinistra come intende comportarsi in questo frangente?

«Incalzando Netanyahu e lavorando sulle contraddizioni esplose nella sua maggioranza. Stabiliremo contatti più stretti a livello parlamentare con i deputati dei «Russi» e

di «Terza Via», prefigurando una possibile alleanza elettorale in caso di elezioni anticipate. Da subito, presenteremo alla Knesset una mozione di sfiducia e avvieremo una raccolta di firme per chiedere l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sullo scandalo. Esistono i numeri, oltre che fondate ragioni politiche, per far cadere Netanyahu».

Cosa resta dell'ipotesi di un governo di unità nazionale avanzata con forza nelle scorse settimane da Shimon Peres?

«Nulla. Personalmente avevo sempre valutato in maniera negativa questa eventualità. La sinistra non deve offrire alcuna ciambella di salvataggio a Netanyahu. Tanto più dopo lo scandalo dell'«Hebongate»».

Al di là degli aspetti giudiziari, sul piano politico, nel rapporto con il Paese, come esce Netanyahu da questa vicenda?

«Ne esce fortemente ridimensionato. L'«Hebongate» è solo l'ultima, la più eclatante, delle «scivolate» in cui è incorso questo il governo in questi dieci mesi di esercizio del potere. Pensiamo al blocco del processo di pace, alle ripetute condanne internazionali, ad un'economia che ha subito pesanti contraccolpi dalla crisi delle relazioni commerciali con il mondo arabo e l'Occidente. Ma sopra ad ogni cosa c'è il danno che Netanyahu ha provocato al Paese e alle sue istituzioni nello specifico dell'«Hebongate»».

A cosa si riferisce?

«Con i suoi ripetuti attacchi alla polizia e alla magistratura il primo ministro ha aperto un gravissimo scontro istituzionale, tra poteri dello Stato, che rischia di intaccare le stesse fondamenta democratiche del Paese. In queste ultime settimane abbiamo assistito ad un vergognoso linciaggio verbale a cui attivisti e dirigenti del Likud e dell'ultradestra hanno sottoposto funzionari di polizia e magistrati, accusati di essere «servi dei laburisti» e di voler compiere un «golpe politico», in combutta con gli organi d'informazione. La giudice Harbel è costretta a girare con la scorta a seguito delle minacce di morte ricevute. Netanyahu è responsabile di questo clima di caccia alle streghe. Una ragione in più per chiederne le dimissioni».

[U.D.G.]

# SICUREZZA, SOLIDARIETA', LAVORO PER L'ITALIA DELLE CITTÀ!

Giovedì 24 aprile alle ore 21  
**Massimo D'Alema**  
in diretta via satellite  
da Piazza del Popolo  
di Ravenna



\*  
SATELLITE: INTELSAT 602 63° EST  
FREQUENZA: 11.515 Mhz  
POLARIZZAZIONE ORIZZONTALE  
DURATA DEL COLLEGAMENTO:  
DALLE ORE 21.00 ALLE 23.00

\*  
IL CANALE SARÀ ATTIVO  
CON BARRE DI COLORE PER  
LE PROVE TECNICHE  
DALLE ORE 16.00 ALLE 17.00  
DI MERCOLEDÌ 23 APRILE

PER INFORMAZIONI  
TEL. 06/6711440 - 0544/281611

\*  
Il collegamento satellitare  
è possibile attraverso un normale  
ricevitore di tipo analogico  
(diametro m. 1,2 - 1,8) che si può  
acquistare o noleggiare  
presso qualsiasi installatore di  
antenne TV o nei negozi di Hi-Fi.